

Giò Pomodoro, gioielli ed energia

A Vicenza una mostra con le creazioni orafe dello scultore marchigiano

Tensioni di energia, una dimensione metafisica, contaminazioni tra figure antiche e moderne, tra suggerimenti di tipo intellettuale e naturale, geometrismi, per originali sculture in miniatura da indossare. Giò Pomodoro (Orciano di Pesaro 1930-Milano 2002) amava pensare che le sue opere di orfegneria rendessero felici le donne, le quali, a loro volta, valorizzavano i suoi gioielli, perché erano sfoggiati con gioia.

Vicenza dedica al maestro marchigiano - scultore tra i più grandi del Novecento - la mostra «I gioielli di Giò Pomodoro: il segno e l'ornamento», allestita al Museo del Gioiello, lo spazio museale all'interno della Basilica Palladiana, il primo in Italia e uno dei pochi al mondo dedicato unicamente al gioiello, gestito da [Italian Exhibition Group](#) col Comune di Vicenza. Curata da Paola Stroppiana, la rassegna ripercorre mezzo secolo di creazioni orafe di Pomodoro con 60 monili, unici e arditi, realizzati in oro o argento, arricchiti di pietre dure o preziose, smalti o



Linee

Una spilla di Giò Pomodoro in mostra al Museo del Gioiello di Vicenza

madreperla. Lo scultore dei vuoti pieni di luce diceva: «Ciascuna delle mie opere è legata alla precedente e alla successiva, anche se questo non sempre avviene in un percorso lineare». La conferma è in questo excursus che evidenzia come l'artista «seppe mantenere - spiega la curatrice - uno stretto legame con la produzione scultorea, trasponendo nei gioielli gli esiti delle proprie ricerche plastiche, dalle *Tensio-*

ni e *Folle ai Gusci*, dai *Contatti ai Soli*».

Una narrazione che si dipana a partire dagli anni '50, col passaggio dal figurativo all'informale, sino ai gioielli in lamina d'oro puro sbalzato e fusione nell'osso di seppia. La predilezione di Giò per questa tecnica, si rifà alla natura stessa dell'osso di seppia, provvisto di una trama che il maestro conserva nei gioielli ottenuti e interpreta come elemento

decorativo caratterizzato da effetti serici. La spilla oro giallo, oro bianco, smeraldi e rubini (1958, Collezione Toso, Torino) e il bracciale in oro giallo e bianco (1965, Didier, Londra) racchiudono in sé la bellezza del disegno e la fantasia decorativa ricca di riferimenti culturali. Della fine degli anni '60 sono i gioielli prodotti per la GEM di Giancarlo Montebello, tra i primi esperimenti di produzione industriale seriale.

Si basano sul geometrismo le creazioni degli anni '70-'80, dove all'elemento meccanico si affianca l'uso di smalti colorati. Forme sempre più squadrate che hanno segnato un'epoca, nell'arte e nella moda, nell'architettura e nel design. Per giungere ai prototipi e alle nuove sperimentazioni degli anni '90 sulle pietre dure. Il diaspro rosso in *Dioniso* e quello verde in *Crosso* (entrambi 1993, Collezione Cesari, Rimini) rendono questi anelli magici talismani da portare al dito.

Veronica Tuzii

© RIPRODUZIONE RISERVATA

